

SALVATORE PAPPALARDO
Socio effettivo

IL TERZO VESCOVO DI ACIREALE,
MONS. SALVATORE BELLA,
A 80 ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Non basta riscoprire e custodire gli antichi preziosi cimeli dell'arte sacra. Occorre anche ricordare e rileggere e conservare le espressioni e il pensiero di quegli uomini di chiesa che custodiscono la migliore storia di questa terra.

Siamo immersi nel presente e troviamo difficoltà a riandare al passato. Ma un presente, senza ricordo e senza storia, impoverisce la natura e le qualità dell'uomo.

E oggi, a ottant'anni dalla sua scomparsa, ricordiamo il terzo Vescovo di Acireale. Celebriamo la nascita di quelle parrocchie che lui volle e che vivono da ottant'anni e la nascita di tutte le parrocchie. Una nascita, una morte, una vita. Nel nome, nel segno dell'unica Risurrezione.

L'attività pastorale di mons. Salvatore Bella in diocesi, che qui fu vescovo per undici mesi, non si limita a tale periodo, ma abbraccia parecchi anni: dal 1886 al 1909, e poi, da vescovo, dal 1921 al 1922. Sostanzialmente un venticinquennio.

Da aggiungere che, se egli operò, ottant'anni or sono, una svolta profonda nell'articolazione della diocesi, essa fu anche il risultato della sua precedente esperienza pastorale, nell'ambito della diocesi stessa. Oltre che della retta applicazione delle leggi ecclesiastiche.

Salvatore Bella nasceva in Acicatena il 22.09.1862, da Santo Bella e da Carmela Patané. Lo battezzò, nella Matrice della stessa città, il can. Giuseppe Bella, zio paterno, e gli fu padrino Salvatore Patané, zio materno. Moriva in Acireale il 29.03.1922, a

59 anni.

Nasceva nell'anno in cui Garibaldi sbarcava a Palermo, passava a Catania e da Catania si imbarcava per Reggio Calabria, al grido di "Roma o morte", e poi era fermato ad Aspromonte. Due anni dopo quel plebiscito, che aveva annesso le provincie napoletane al Regno d'Italia.

Moriva ad Acireale, nell'anno della morte di Benedetto XV e dell'elezione di Pio XI. Nell'anno in cui i fascisti effettuavano la cosiddetta "Marcia su Roma" e Mussolini otteneva la fiducia del Parlamento. Nell'anno in cui nasceva l'Università Cattolica del S.Cuore.

Sembra che, a contatto con avvenimenti così diversi e imprevedibili, la sua vita relativamente breve si sia estesa e svolta tra distanze epocali.

Gli anni della sua formazione sono anni difficili per la Chiesa e per la Sicilia. Nel 1864 Pio IX emana le encicliche "*Quanta cura*" e "*Syllabus*". Il 7 luglio 1866 il Parlamento italiano approva le leggi della soppressione degli ordini religiosi.

Sono anche gli anni della delusione degli uomini del Mezzogiorno e in particolare dei Siciliani¹. Lo stato unitario fa cadere sulle spalle dei Siciliani una fitta serie di tasse: la comunale, la provinciale, l'addizionale, il focatico, la tassa sul macinato e persino la tassa di successione. E poi ancora, la cosa più grave, la coscrizione militare obbligatoria².

Tuttavia era quello un momento alto nella vita civica e religiosa di un'Acicatena, che raggiungeva la popolazione di circa seimila abitanti, era in fase di crescente urbanizzazione e godeva stima e rispetto da parte delle comunità vicine.

A parte la presenza di un clero assai numeroso, colto e zelante,

1 Gennaro Manna, *Tramonto della civiltà contadina*, Milano, 1979, 156-158.

2 Gaetano Gravagno, *Storia di Aci*, Acireale 1992, 357-377.

Santi Correnti, *Breve storia della Sicilia*, Tascabili E. Newton, 1994, 44-48.

di un'agiata borghesia e di un patriziato dotato di un discreto carisma, l'attività artigianale e in particolare quella calzaturiera erano fiorenti. Inoltre, il territorio circostante, ricco di acque, era coltivato a ortaggi, cereali e a limoneti, mentre sulle colline predominavano i vigneti. Assieme alle calzature, rinomati erano i vini e il vino di Acicatena.

Salvatore Bella, dopo aver compiuto gli studi ginnasiali nel R. Ginnasio di Acireale, fu uno dei primi alunni del Seminario diocesano, fondato nel 1881. Lo frequentò, dal suo sorgere sino al 10 aprile del 1886, data della sua Ordinazione sacerdotale. Ma fu seminarista ancor prima, a 16 anni, nel Seminario di Catania, dopo aver chiesto, a mons. Genuardi, e ottenuto, di collocarsi in "quel vescovil Seminario", lui "giovine di buoni e religiosi costumi", appartenente, come dichiara la referenza, a famiglia "commoda e morigerata", 28 Ottobre 1877³.

Emerge splendidamente nello studio e nel dono della pietà. Si qualifica nelle varie discipline, ora come "princeps", ora al di sopra di "princeps", come "singulari laude dignus". Appena ordinato sacerdote, già nell'anno scolastico 1886 - 87, risulta insegnante di Filosofia, nel Seminario diocesano, di Storia della Letteratura Italiana e, negli anni successivi, di Sociologia e di Teologia, dopo aver conseguito "summa cum laude", 1888, presso l'allora Facoltà Teologica di Palermo, la laurea e, a dire dei suoi coetanei, lasciando sbalorditi gli esaminatori, per la eccezionale preparazione⁴.

Intanto occorre far presente che il Bella, prima e dopo il suo ingresso in Seminario, prima e dopo la sua ordinazione sacerdotale, soleva frequentare nella stessa Acicatena la ricca dimora del nobiluomo cav. Ignazio Emanuele Rossi, erede in quanto a pre-

3 ASDA, Busta 23-car. 27/3.

4 ASSA, Gradus acadenici, Sez. V - Scuola. Busta 1 - fasc. 1. Anni 1873-1894.
Busta 35

stigio e a beni di fortuna dei principi Riggio di Campofiorito e nipote di quell'Emanuele Rossi, avvocato, docente universitario e pugnace uomo politico, ai tempi della Corte borbonica a Palermo, e appartenente al Parlamento Siciliano, soprannominato il Mirabeau della Sicilia.

Il nipote, Ignazio E. Rossi, come scrive il filologo e poeta Francesco Guglielmino, fu nel territorio acese, oltre che uomo di governo, persona di grande cultura e un distinto mecenate, secondo le tradizioni della famiglia:

"...Era lieto di aprire agli studenti i ben forniti scaffali della sua biblioteca, era fiero di poter dare aiuti, consigli e sussidi ai giovinetti d'ingegno che promettevano di far cammino nell'onorata via degli studi..." 5.

Lo stesso Bella riconosce: "...A lui si deve se ancora serbiamo i cimeli e le pagine sparse d'un tempo che fu; a lui... se ancora possediamo i documenti originali di privilegi gloriosi, a lui, se un'istoria, benché disadorna, potè compilarli dalla mia mano giovanile..." 6.

E prosegue: "Chi non conosce come egli incoraggiasse i giovinetti a studiare.. .Chi non ebbe da lui, in fatto di lettere, di storia, di araldica, lumi e incoraggiamenti?.. ." 7.

E in quella biblioteca, ricca e sempre aggiornata, il Bella trascorrevano intere giornate. In quella biblioteca approfondì la conoscenza delle scienze umane e divine. Quella biblioteca fu lo strumento per il suo straordinario arricchimento intellettuale.

A parte tutti gli insegnamenti che mantenne sino agli ultimi giorni della sua permanenza in diocesi, egli espresse subito un'intensa attività pastorale soprattutto nella sua città. Già, a partire dal 1890, benché le norme restrittive dell'epoca, gli sono concesse

5 AA.VV., Cenni necrologici del cav. I. E. Rossi, Acireale, 1909, 68.

6 Ivi, 32.

7 Ivi, 33.

dal vescovo tutte le "facoltà" per l'intera diocesi. Quindi Rettore della Chiesa S.Elena e Costantino, sotto il titolo del Suffragio, Rettore della Chiesa S. Maria della Consolazione, Rettore della Chiesa N. Signora del Carmelo, detta del Sangue e infine, a partire dal febbraio 1897, il can. dott. Salvatore Bella è Preposito Curato della Matrice di S.Maria la Catena⁸.

Aveva 35 anni.

Sono gli anni della giovinezza e della sua instancabile attività pastorale e culturale, sostenuta da un temperamento gioviale e aperto e da un' inventiva saggia e adeguata ai tempi, talora precorritrice. Intanto rinnovava e organizzava la vita della sua parrocchia. Creava una Cassa Rurale, una Cassa Cooperativa Cattolica in Acireale, il Circolo Cattolico degli operai, il Doposcuola e l'Oratorio Festivo.

E, contemporaneamente di Maria SS., patrona di Acicatena, fu l'ardente apostolo, lo storico, l'oratore e il poeta, lasciando tracce durature anche nella struttura e nell'articolazione della vita cittadina.

Sono gli anni della "*Rerum novarum*" (1891), di Federico Ozanam, di Giuseppe Toniolo, di Romolo Murri, soprattutto di Luigi Sturzo, che fonda a Caltagirone la "Cassa Rurale S.Giacomo" (1897), per combattere l'usura e soccorrere i bisognosi. Esiste una certa contemporaneità. L. Sturzo, nato nel 1872, che aveva uno zio sacerdote in Acireale, suo omonimo, fu alunno del Seminario acese almeno negli anni che vanno dal 1884 al 1886⁹.

Certamente i due si conobbero. Tra l'altro, il Bella, appena ordinato sacerdote, come già detto, iniziò l'insegnamento in

⁸ *Annuario Sacro* della Diocesi di Acireale nel 1903, Acireale, 1903, 5, 10, 34, 35.

⁹ ASSA, Sez. Disciplina, Busta 1, Attestati mensili fsc. 1, 2, 3 - Anni 1884-86. Vedi anche: Luigi Giuliani, *Luigi Sturzo uomo di Dio*, Roma, 1999, 14.

Seminario proprio dall'anno scolastico 1886 - 1887.

Sturzo fu alunno del Bella? Esistette una reciproca influenza? Si fa presente che a Foggia, negli undici anni di sua permanenza, il Bella proseguì e forse ampliò le iniziative sociali, sebbene la sua salute cominciasse a peggiorare.

Intanto, in diocesi, la sua straordinaria attività culturale toccava tutte le tematiche. Si tratta di studi storici, umanistici, biblici, liturgici, naturalistici e sociali, di orazioni e discorsi:

Panegirico di Maria SS. della Catena, con note storiche. Tipografia Donzuso, Acireale 1888.

Panegirico di Maria SS. della catena, Tipografia Donzuso, Acireale 1900.

I pericoli del Teatro Moderno, Tipografia Donzuso, Acireale 1890.

Memorie Storiche del Comune di Acicatena, Saro Donzuso Tip. Editore, Acireale, 1892.

Aci S. Filippo ed Aquilia, Risposta alle Memorie sulle origini di ACI del Sac. Vincenzo Raciti Romeo, Saro Donzuso Tip. Editore, Acireale 1893.

Perché restiamo inerti? discorso. Saro Donzuso Tip. Editore, Acireale 1896.

La teoria delle locazioni cerebrali delle idee e la psicologia di S. Tommaso, discorso. Saro Donzuso Tip.-Editore, Acireale 1896.

La religione e il lavoro. Conferenza letta nella Società Operaia "Agostino Pennisi" il 28 maggio 1899. Tipografia Donzuso, Acireale 1899.

Elogio funebre di Mons. Gioacchino La Spina, Tipografia Donzuso, Acireale 1904.

Mons. Gerlando Maria Genuardi. Discorso commemorativo, tenuto nell'Aula del Seminario vescovile il 16 giugno 1908. Tip. Galatea - Sardella, Acireale 1908.

Lezioni di scienze positive comparate con la religione. vol.1°, tipografia Donzuso, Acireale 1908.

Panegirico di S. Isidoro Agricola. Tip. Galatea - Sardella, Acireale 1909.

Lezioni di scienze positive comparate con la religione, vol.2°, Tipografia editr. XX Secolo, Acireale 1911.

Manuale di storia della letteratura italiana, voll.2. Tipografia Editr. XX Secolo, Acireale 1908.

Cenni necrologici del cavaliere Ignazio Emm. Nob. Rossi. Tipografia Editr. XX Secolo, Acireale 1909.

Corona di suppliche a Maria SS. della Catena. Tipografia editr. XX Secolo, Acireale 1909.

Prima lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi di Foggia. Tipografia editr. XX Secolo, Acireale 1909.

Appunti di apologia della religione. Voll.3, Tipografia editr. XX Secolo, Acireale 1916.

Appunti di simbolica. Tipografia editr. XX Secolo, Acireale 1921.

La volontà di Dio: per la Quaresima del 1921. Tipografia S.Scepi, Lucera 1921.

Il concilio plenario siculo. Tipografia Galatea Sardella, Acireale 1921.

Verità e carità. Prima lettera Pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Acireale. Tip. Editrice XX Secolo, Acireale 1921.

La propagazione e la conservazione della fede. Lettera pastorale per la Quaresima 1922. Tip. Galatea Sardella, Acireale 1922.

E ne mancano parecchie.

L'anno 1909 segna una svolta nella sua vita. Il 29 aprile, da S. Pio X, viene eletto vescovo di Foggia (oggi Foggia e Bovino) e consacrato ad Acireale il 13 giugno. Mons. Arista, suo predecessore, aveva scelto il motto "Omnia in caritate", egli sceglie:

“Veritatem in caritate”, quasi a specificare un aspetto particolare di quella stessa Carità¹⁰.

Foggia, capoluogo di provincia e divenuta diocesi autonoma nel 1885, sorge nel cuore del cosiddetto “Tavoliere di Foggia o della Puglia” in una regione pianeggiante e ricca di colture agricole. Contava allora circa 70.000 abitanti e attraversava un periodo di crescente urbanizzazione.

Foggia, una città capitale dove Federico II di Svevia volentieri svernava intento a uccellare e a scrivere libri sull’uccellazione, trascorrendo poi l’estate nella frescura boschiva della vicina montagna. Vi rimane ancora l’“Arco di Federico”, che consiste in una porzione dell’antico palazzo costruito da questo imperatore, quando elesse la città tra le sedi regali.

Accanto è Manfredonia, con il suo porto, il più importante della “Capitanata”, che conserva il nome del re fondatore, Manfredi, il quale iniziò la costruzione del “Castello”, che fu poi compiuto dagli Angioini.

In provincia di Foggia, relativamente a breve distanza dal capoluogo, è San Giovanni Rotondo, sul Gargano, dove, salvo poche e brevi interruzioni, Padre Pio visse fino alla morte, avvenuta il 23 settembre 1968. Inoltre, il Santo in precedenza e particolarmente nell’anno 1916, si era fermato per alcuni mesi a Foggia nel Convento di S. Anna. Il Bella conobbe Padre Pio, giovane sacerdote?

Intanto il clima dal carattere quasi continentale, con inverni piuttosto rigidi ed estati calde, non aiutò molto il nuovo vescovo, che cominciò a star male. Pertanto, particolarmente negli ultimi tempi, era costretto a trascorrere in Sicilia i giorni più afosi e quelli più freddi. Non interrompendo così i rapporti con la

10 <http://ct.it/vescovidiacireale.htm>

propria terra. A Foggia egli, tra l'altro, fondò la "Cassa del Piccolo Credito", l'"Associazione delle Madri Cristiane", il "Circolo A. Manzoni", l'"Unione Popolare Cattolica", l'"Unione Femminile Cattolica", le "Organizzazioni Professionali"¹¹.

Nella sua "Prima Lettera Pastorale" al Clero e al Popolo di Foggia, Salvatore Bella, Dottore in Sacra Teologia, già di Filosofia, Teologia e S. Eloquenza, Maestro nel Seminario Acese e Prevosto di S.M. la Catena, ora per la Grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Foggia, così si rivolge:

"E' stato sempre ufficio gradito e doveroso d'ogni vescovo, prima o nell'atto di prendere possesso di quella Chiesa, che dal Signore gli è affidata al governo, rivolgere la sua parola ai fedeli, e manifestar loro i suoi intimi palpiti, le sue ansie, le speranze, i conforti e gli aiuti in cui confida, l'ideale che lo anima, il programma che vuol seguire ed intende attuare nell' esercizio del suo pastoral ministero.

Ufficio gradito; perché riesce, così al padre come ai figli, piacevole e dolce il rivelare e l'apprendere i segreti sensi dell'anima. Doveroso, perché fin dal primo giorno deve il vescovo entrare in intimi rapporti col gregge suo e mostrargli tutto, perché tutti possan conoscere lui, ed egli così conoscere gli altri: onde possano a lui applicarsi le parole dei Buon Pastore: io conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me: ed io vado avanti a loro, ed ascoltano la mia voce, e le chiamo per nome..."¹².

Ma la sua salute lentamente volgeva al declino, forse a motivo di un'attività incalzante, eccessiva e senza riposo, iniziata fin dall'adolescenza. Raccontavano alcuni suoi concittadini che, in talune circostanze, assorbito dallo studio, trascurava i pasti e

11 S. Bella, *La volontà di Dio*, cit., 5-6.

Vedi anche: Filippo Gerardi, *Elogio funebre di mons. S. Bella*, ASDA, Busta 16, Carpetta 1.

12 S. Bella, *Prima lettera pastorale al clero e al popolo di Foggia*, cit., 3-4

persino il sonno della notte. Del resto l'applicazione allo studio doveva essere un dono di famiglia, poiché anche il fratello, medico e morto quarantacinquenne, era persona studiosa e preparata.

Egli fu felice nella scelta, quando nominò come suo Vicario generale "un insigne personaggio della storia ecclesiastica della Sicilia: mons. dott. Giovanni Musumeci"¹³, che gli era stato alunno nel Seminario e poi collega nell'insegnamento, avendo avuto quest'ultimo l'incarico di professore di Diritto canonico ed ecclesiastico, nello stesso Seminario.

Il Musumeci, carissimo a mons. Bella, oltre ad essere il Vicario generale del suo successore, mons. Cento, fu il "difensore dei diritti di tutta la Chiesa di Sicilia... I vescovi di Lipari, Cefalù, Siracusa, Messina, Catania, Caltanissetta, Caltagirone ed altri ancora si avvalsero proficuamente della sua opera..."¹⁴.

Poiché lo stato di salute peggiorava e poteva ritenersi che il ritorno in Sicilia gli giovasse, probabilmente per l'iniziativa del Cardinale Gaetano De Lai, segretario della Concistoriale, Salvatore Bella il 5 agosto 1920, fu promosso con lettere apostoliche di Benedetto XV alla sede Arcivescovile-Metropolitana di Siracusa. Dopo molte esitazioni, decise di non assumere il governo di una Arcidiocesi più vasta e più impegnativa, per iniziare così una nuova esperienza. Pertanto, non ne prese possesso e, in data 1° settembre, pur essendo stato emesso il "regio placet", chiese al S. Padre di esserne esonerato:

Sacra Congregazione CONCISTORIALE Roma, 5 Ottobre
1920/15

13 Cristoforo Cosentini, *Rievocazioni e speranze*, Acireale 1976, 528.

14 Cristoforo Cosentini, op. cit., 532-549.

15 ASDA, Busta 74, carpeta 74-1.

... Il Santo Padre à riconosciuto giuste le sue ragioni e, dietro quanto Ella afferma della salute, non insiste, ed accetta le dimissioni. Conviene quindi che la S.V. significhi al Ministero questa sua rinunzia alla sede di Siracusa, avendone già ricevuta la regia nomina. Ed augurandole ogni bene, con sensi di particolare ossequio mi professo della S.V. R.ma come fr.

G. Card De Lai Vesc. di Sabina Segret.

Tuttavia ebbe ancora qualche ripensamento, suscitando l'aprensione del Card. De Lai:

"15 ottobre.. .Mi dica dunque un'ultima parola in Domino..."¹⁶.

Intanto il 27 settembre dello stesso anno veniva a mancare il vescovo di Acireale, mons. Giovanni Battista Arista. E si ripropose la scelta di una sede in Sicilia, per venire incontro alle sue precarie condizioni di salute. Questa volta era Acireale. Ma anche ora le esitazioni e le incertezze furono parecchie, trattandosi in questo caso della propria città e della antica diocesi di appartenenza. Fu così che, pur rimettendosi alla decisione del Santo Padre, chiese il parere del Card. Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo. Il Lualdi così risponde:

Monsignor mio Rev.mo¹⁷,

La sua gradita lettera in data 1° del corr. Mese mi giunse in Palermo e avrei voluto risponderLe subito; ma Ella immaginerà di leggieri quali siano state le nostre occupazioni in quei giorni in cui eravamo tutti intesi a' lavori del Concilio Plenario. Abbiamo

16 Ivi.

17 Ivi. Busta 1, carpetta 2-2.

ragione di essere lieti e ringraziamo Iddio per il felice esito ottenuto.

Per altro mi è sembrato opportuno ed utile di dar conoscenza dell'argomento, di cui Ella mi scrive, all'Em.mo Cardinale De Lai, il quale mi disse di avere anch'egli ricevuto la Sua lettera somigliante. Si riservò considerarla più attentamente, e dopo alcuni giorni mi promise che ne avrebbe parlato al S.Padre, a cui spetta il definitivo giudizio. Dall'insieme delle sue manifestazioni io compresi che, essendosi ormai decisa la Sua nomina a Vescovo di Acireale, non sarà facile di tornare indietro.

Anche a me, a dir vero, è sembrata assai esagerata la lettera di Suo cugino Sig. Grassi di cui non sono certamente esatti gli apprezzamenti e i sospetti da lui espressi riguardo a talune persone, note per intemerata coscienza e incapaci di intrigo. Dal canto mio i pochi ecclesiastici acesi, che mi è incontrato vedere dopo la nomina di Lei, me ne hanno parlato con la più grande stima e con quell'affetto sincero che teme, per le condizioni di Sua salute, la quale ha bisogno di riposo e serenità di animo, impossibile a sperarsi, massime ai nostri tristissimi tempi, tra tante difficoltà che si combattono nel governo di qualunque diocesi. Tra questi Suoi amici sono anch' io, e confesso di non sapere darLe un consiglio.

Nondimeno fo saldissimi voti che Iddio Le conceda la piena guarigione delle Sue sofferenze, aiutandola dei Suoi lumi e della Sua assistenza nel compimento della missione che vuole affidarLe, per mezzo del Suo Vicario in terra.

Con questo fervido augurio, Le offro i miei più cordiali ossequi, raffermandomi

Dev.mo servitore
+ A. Card. Lualdi
Catania 15. dic. 1920

In realtà il Lualdi gli suggeriva di accettare ormai la sede di Acireale. Così si prepara a lasciare Foggia e il saluto ai suoi Foggiani è pieno di malinconia, quasi egli avvertisse l'imminenza del un tramonto:

“REV.mo CLERO, amatissimo POPOLO,

Purtroppo è vero che dovremo separarci! Son tornato in mezzo a voi quando pareva che non dovessi più rivedervi; ed allora il Signore dispose che ci fossimo riveduti; dacchè il S. Padre non insistette, anzi si persuase delle buone ragioni che io gli sottomisi, per non essere inviato alla Sede di Siracusa.

Ma ora è pur troppo vero, che devo allontanarmi da voi per andare ad altra sede, a quella di Acireale.

E qui, ne chiamo in testimonio Dio, che io non ho fatto domanda, non ho brigato per essere trasferito a quella Sede.

Non vi nego che la carne ed il sangue mi suggerivano di preferire quella Diocesi, dove ebbi i natali, dove passai la giovinezza; dalla soavità del clima, dalla esuberanza della vegetazione, dai panorami magnifici e stupendi, dove abitano i miei parenti, dove riposano le ossa dei miei genitori, dove la mia salute, nei mesi che vi passo, riceve certamente un confortante sollievo; e spero che nessuno possa accusarmi e condannarmi di questa preferenza.

... Corsi a Roma... Parlai col S.Padre:

- Santo Padre, e perché?

-La vostra salute, per cui mi persuasi a non mandarvi a Siracusa, mi spinge a non lasciarvi a Foggia... ed io voglio che vi prepariate ad andare ad Acireale.

- Santo Padre son pronto ad ubbidire; ma ai miei Foggiani, che mi hanno voluto tanto bene, che si sono congratulati ed

hanno ringraziato il Signore per il mio ritorno, che dirò?

- I Foggiani non potranno lagnarsi; non potranno esigere di più da voi. Avete rinunciato ad una promozione, ad un arcivescovado, e poi ad Acireale andate per la vostra salute..."¹⁸.

Il 13 marzo 1921 prese il possesso canonico per procura, nominando suo procuratore il Tesoriere mons. Michelangelo Scaccianoce, Rettore del Seminario e in atto Vicario Capitolare della Diocesi:

Sacra Congregazione CONCISTORIALE Roma 12 marzo 1921

A mons. Michelangelo Scaccianoce:

... In virtù delle presenti io sottoscritto costituisco mio speciale Procuratore la S.V.R. affinché presenti a cotesto Re.mo Capitolo Cattedrale le annesse Bolle Apostoliche, con le quali sono trasferito da questa a cotesta Sede Vescovile di Acireale, e nello stesso tempo la S.V. Reverendissima in mio nome prenda possesso di cotesta Diocesi...¹⁹.

Ed ecco un passo della prima lettera Pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi, VERITA' E CARITA':

"... Acireale è stata quasi la mia città di origine. Questo clero mi ha avuto, nella sua grande maggioranza, collega o maestro. Qui ho avuto le prime istruzioni; qui ho cominciato la mia carriera di seminarista; qui ricevetti gli ordini sacri; qui fui ordinato sacerdote; in queste chiese predicai per vent'anni; qui fui consa-

¹⁸ S. Bella, *La volontà di Dio*, cit., 3, 4, 5.

¹⁹ ASDA, Busta 74 - carpetta 74-2.

crato Vescovo.

Che se a Foggia sono stato più di un decennio, se vi ho lavorato come in una seconda patria, lasciatemelo dire, Foggia è stata un noviziato per me nell'episcopato; perché io potessi il meno indegnamente occuparmi in questa nuova sede di Acireale, dopo l'esempio del pio e devoto Mons. Arista, la cui morte esemplarmente santa commosse ciascuno di noi, dopo il lungo e splendido pontificato di Mons. Genuardi, che nelle opere di zelo portò questa Diocesi dalla sua umile origine allo splendore delle diocesi più provette..."²⁰.

Egli, dopo aver elencato i vari punti del programma, dopo aver passato in rassegna i vari enti e le varie istituzioni religiose e laicali, le diverse associazioni cattoliche, impegnate nella pastorale, così prosegue:

"Purtroppo, o signori, mi duole il dirlo, io so che nella Diocesi nostra così feconda di clero e di opere belle, manca da qualche tempo la mirabile concordia e la fraterna amicizia. Ora dovrà essere mia missione spegnere i germi di tal discordia giungere alla pacificazione generale, che è la caratteristica di ogni ordinata diocesi; e dico dovrà essere mia missione, perché per fare onore al motto che è la mia insegna, non dovrà toccarmi soltanto di insegnare la verità, ma altresì di diffondere la carità, *Veritatem in caritate*, e però di spegnere la discordia che è la prima e la più mortale nemica della carità. Senza il programma della carità il Vescovo potrà essere, se pur può essere, un dotto, un maestro, un professore, un dottore, ma non sarà il Vescovo. La carità nel Vescovo è così essenziale, come il suono al cembalo, come l'odore al fiore..."²¹.

Fece il solenne ingresso in diocesi la domenica del 24 aprile 1921.

²⁰ Aut. cit., *Verità e carità*, cit., 3-4.

²¹ Ivi, 24-25.

Il giornale di Roma, *Il Corriere d'Italia*, in data 29 aprile, ne registra la cronaca:

Solenni accoglienze a S. E. Mons. Bella

“Oggi ha segnato per Acireale il giorno più bello e più glorioso della storia religiosa e civile cittadina. La città è tutta imbandierata; le campane suonano a distesa; un treno speciale porta a Giarre una folla di rappresentanze cattoliche e civili per rilevare il ben augurato Vescovo. Alle 15.30 muove dalla piazza del Duomo un lungo corteo di istituti cattolici, organizzato e diretto dall'infaticabile Sac. Favone, seguito da una immensa folla di popolo, impaziente di poter salutare con frenetico entusiasmo il tanto atteso e benamato Pastore. Il buon popolo acese vuol testimoniare ancora una volta che in Acireale la Fede non muore...

... Più di 20000 persone presero parte alla festa solenne, la quale resterà indimenticabile per Acireale e per l'Uomo nel cui onore fu fatta e che tanto meritava.., a dimostrare l'unanime consenso di affetto di tutta una Diocesi a Colui che lasciò a Foggia così larga messe di opere e di affetti. Fra il corteo delle autorità notammo il nostro on. De Cristofaro, venuto appositamente con altri amici da Catania...”²².

La voce del paese, organo del partito democratico liberale di Acireale, nel numero del 5 maggio 1921, a pagina 5, così riferisce “Le entusiastiche accoglienze a S.E. Mons. Bella”:

“...Descrivere le frenetiche accoglienze fatte da questa cittadinanza, dalle popolazioni di tutto il Comune e quasi dell'intero Circondario, non è cosa facile. La città presentava la visione folgorante delle grandi aspettative, perché davvero voleva tributare a Mons. Bella onoranze di re. A Mons. Bella degno ed illustre figlio di questa terra acese, l'uomo di forte ingegno, di vasta dottrina, d'austero ed energico carattere; il sacerdote zelante e pio; il

maestro dotto e profondo, già lustro del nostro ateneo vescovile; l'oratore eloquente e forte; il Pastore sapiente ed instancabile, che ha lasciato larga orma di sé nella bella città del tavoliere pugliese..."²³.

Undici mesi e cinque giorni durò il suo episcopato in Acireale, ma furono giorni e mesi di intenso lavoro e di forte responsabilità. La diocesi di Acireale in quella parte che era stata distaccata da Catania, dal 1872 sino a quel momento, si era retta con il sistema dell'unica parrocchialità, riservata al vescovo, che a sua volta delegava cappellani e curati di sua fiducia.

Un tale sistema, non in armonia con quanto stabilito dal Concilio di Trento, aveva procurato in diocesi un certo disagio, notevoli inconvenienti e persino qualche litigiosità, nella quale lo stesso mons. Bella, sia pure da vescovo di Foggia, aveva fatto da paciere, durante le sue ricorrenti presenze nel territorio acese.

Dalla stretta collaborazione tra il nuovo vescovo e l'eccezionale Vicario generale, emerse la soluzione del problema, come ancora vedremo in seguito.

Le ventuno parrocchie prima esistenti nella Diocesi di Acireale, con decreto simultaneo del 19 dicembre 1921, diventarono sessantatrè. Pochi mesi dopo, il 29 marzo 1922 ,egli moriva.

Come già risulta dalle pubblicazioni, l'attività pastorale e culturale di Mons. Bella, oltre ad essere intensissima, si muove su diversi campi e tocca svariate tematiche. Ne esaminiamo alcuni aspetti.

23 Ivi.

IL TEOLOGO

Egli si qualificò sempre dottore in Teologia, anche se a buon diritto poteva anche qualificarsi come letterato e come ricercatore, essendosi inserito nelle diverse problematiche che si agitarono tra ottocento e novecento.

Nel suo insegnamento, nella sua predicazione e nei suoi scritti, seguì con entusiasmo il Sistema tomistico, che in certo senso veniva in quel momento quasi riscoperto. Infatti, dopo un periodo di decadenza, dovuto forse al prevalere dell'Illuminismo e dell'Idealismo, è questa l'epoca del risveglio del Tomismo, che si afferma come dottrina ufficiale della Chiesa, con il nome di Neoscolastica.

Le direttive di Leone XIII, il cui busto venne eretto in quegli anni nel grande salone del Seminario, con l'Enciclica Enciclica "*Aeterni Patris*" (4.08.1879) e le Notificazioni di Pio X e Benedetto XV costituirono il rinnovamento della filosofia cristiana secondo il metodo speculativo di S.Tommaso.

Da tener presente il citato discorso del Bella: "*La teorica delle localizzazioni cerebrali delle idee e la psicologia di S.Tommaso*". Ma soprattutto l'opera già riportata in elenco: "*Lezioni di scienze positive comparate con la religione*" in due consistenti volumi. Definiti colossale lavoro. Egli scrive, ragiona e dimostra con logica diligenza, con chiarezza e obiettività. Ma è assente ogni aridità di mente e di cuore. L'amore e il trasporto per la verità danno vivacità e calore ad ogni suo scritto, animano i suoi discorsi e le sue dimostrazioni. Insomma il Sistema tomistico è presente in ogni suo scritto, con vivacità ed eleganza.

Tra l'altro si occupò di sacra liturgia, pubblicando poi le sue lezioni nel volume "*Appunti di simbolica*", già citato in elenco. Ne

riportiamo un passo che tratta dello strumento musicale, dedicato al culto:

L'organo... "Con esso la chiesa ha preso tutto ciò che c'è d'armonioso e musicale nella natura e l'ha impiegato a cantare un inno al Creatore. Questo concetto è stato sviluppato da Monsabré in un capolavoro di conferenza per l'inaugurazione d'un organo. E di vero tutte le cose essendo create per Dio, tutte nella loro lingua lodano Dio: ed il canto degli uccelli, ed il sibilo dei serpenti, e lo stormire delle foglie, ed il mormorio delle fonti e l'urlo dei mari e lo schianto delle folgori, ed il ruggire dei leoni, ed il belar degli agnelli, come il muggito dei buoi sono musiche iniziali con le quali ogni essere canta al suo creatore. L'uomo ha raccolto tali suoni nella sua gola e ne ha fatto la parola cantata. Eppure l'uomo così potente nell'imitazione, non ha nei suoi organi gli strumenti adatti per impossessarsi di tutte le musiche della natura. Ma ha fatto uno strumento che le raccoglie tutte, dal canto dell'usignuolo all'urlo della tempesta. Ed è l'organo"²⁴.

LO STORICO

Emerge "*Memorie storiche del comune di Acicatena*", opera giovanile, che egli dedica a "S.E. Mons. Gerlando Maria Genuardi, che nel difficile arringo degli studi l'Acese Seminario per fiorire di lettere e di scienze ha sollevato tra i primi". Opera tuttora altamente valida per "la storia e la protostoria" del territorio acese²⁵.

E' stato detto autorevolmente: "Questa storia di un comune etneo appare sorretta da grande scrupolo di verità e da ricchezza d'informazione originale e sicura. Se certamente il punto di vista dell'autore è quello, privilegiato, dell'uomo di chiesa che attinge

24 S. Bella, *Appunti di simbolica*, cit., 77-78.

25 Gaetano Gravagno, op. cit., 28.

ai preziosi archivi delle parrocchie e delle famiglie più in vista, egli tuttavia, nel concreto della sua ricostruzione, riporta i fatti locali al quadro più ampio delle vicende della Sicilia inserita nel contesto europeo... Egli va dalla microstoria alla grande storia, e da questa a quella”²⁶.

E un anno dopo le “*Memorie*”, il Bella dimostrò ancora le sue qualità di storico nel citato volume “*Acì, San Filippo ed Aquilia: risposta alle “Memorie sulle origini di Acì” del Sac. V. Raciti Romeo*”. E’ un’opera poco conosciuta, anche perché pubblicata in poche copie, ma “essa è senza dubbio fondamentale per far capire la distanza che separa un vero storico come il Bella da uno “storico” municipale...”²⁷.

L’avvio delle sue “*Memorie*” è tutto affettuosamente manzoniano:

“Sulla falda orientale dell’Etna, ad un miglio da Acireale, andando verso ponente, a pie’ d’una distesa e prolungata balza di lave, e là dove il terreno con dolce pendio va a farsi pianura, sorge il Comune di Acicatena. La detta balza, che lo costeggia a ponente, formata di lave vulcaniche sovrapposte, oggi è vestita di giardini, vigneti, di cento altre piante, tempestate qua e là da bruni massi pendenti; e scende ora più ora meno ripida; qualche volta recisa a picco...”²⁸.

E prosegue, evocando quelle bellezze naturali, destinate anche a rendere agiata e florida la vita di una popolazione attiva e intelligente. Ma, purtroppo, egli già avverte i primi sintomi di quella caduta di vita, di stile e di paesaggio, che ha creato il degrado attuale:

E, se “svelti d’ingegno sono i catenoti, ed è peccato che alle

²⁶ Giuseppe Savoca, *Presentazione di “Memorie storiche del Comune di Acicatena”*, cit., Catania 1985, 1.

²⁷ Ivi, 2.

²⁸ S. Bella, *Memorie storiche*, cit., 5 e ss.

volte si veggano poltrire e languire in inutilissime inezie: gli uomini illustri, che fra noi sono sorti, ne sono prova pienissima... è anche vero che, facendo un confronto tra quello che siamo e quello che furono i nostri, mi pare assai chiaro che non siamo andati avanti, ma ogni giorno scadendo..."²⁹.

Opera che può considerarsi appartenente al genere storico è pure il "*Panegirico di Maria SS. della Catena*" del 1888. Esso, tra l'altro, è arricchito da una notevole presenza di citazioni che riguardano i diversi storici, che si sono occupati delle vicende della Sicilia, che vanno dalla Guerra del Vespro ai primi anni del settecento.

L'UMANISTA

Insegnò in Seminario Storia della letteratura italiana e ne pubblicò le lezioni nella citata "*Storia*", che è un'opera originale e personale, frutto della sua conoscenza dei classici, dovuta alla lettura diretta e completa, non solo delle opere maggiori, ma anche di quelle minori. Tra l'altro, nei suoi discorsi e nelle prediche, a parte le citazioni della Bibbia, non mancano quelle riguardanti le opere degli autori italiani e latini.

La sua "*Storia*", ovviamente è dedicata ai futuri sacerdoti e al clero, affinché possano con competenza e con idee chiare dialogare con la cultura del secolo. In realtà l'idea che lo anima o la filosofia che lo ispira è quella stessa che faceva amare le lettere ad un grande pontefice: *Liberales artes descendae sunt ut, per instructionem illarum, divina eloquia subtilius intelligantur.*³⁰

Detto questo, non è da sottovalutare quest'opera della quale malauguratamente è andato disperso il manoscritto del terzo volume. Egli resta "un serio letterato e uno storico della lettera-

²⁹ Ivi, 180, 192.

³⁰ Gregorio Magno, *In primum regum expositiones*, V, III, 30.

tura”³¹. Ma leggiamo qualche passo della sua introduzione al secondo volume dell’opera:

“Gli inattesi incoraggiamenti che mi procurò il primo volume del *Manuale di Storia della letteratura italiana*, e da persone eminenti e competenti, nonché le loro sollecitazioni amorevoli di portare l’opera a compimento, se mi accrebbero lena, mi fecero altresì sentire più grave la responsabilità di far comparire questo secondo volume non solo in abito non difforme dal primo, ma, se n’era possibile, ancora più acconcio e più pulito.

Laonde ho voluto seguire lo stesso metodo: trattar cioè la storia oggettivamente e non sulla base di reminiscenze o di giudizi altrui: studiare nelle opere degli scrittori e giudicarne senza lasciarmi impaurire o sedurre dalle altrui opinioni... Il lettore quindi troverà non raramente giudizi che non sono i comuni, e i quali potranno essere combattuti, non però creduti tolti in eredità senza beneficio d’inventario... Io ho seguito un concetto diverso degli altri nel dividere i periodi della nostra letteratura... Distinguerla in tante fasi quanti sono stati i secoli dal trecento a noi, non mi è parsa divisione razionale, oggettiva e filosofica...”³².

Il Bella si rivela attento umanista anche in quell’attività che, in armonia con le esigenze del momento storico vissuto dalla Chiesa, fu più impegnativa per lui: l’oratoria.

L’ORATORE

Qui il suo impegno è notevole. non tanto per il numero dei discorsi e dei panegirici, che è cospicuo, ma perché lo stile e l’impegno dell’oratore si muovono su linee apologetiche. In aperta dialettica con la situazione storica che riguarda l’Italia e l’intera

³¹ Giuseppe Savoca, Ivi, 2.

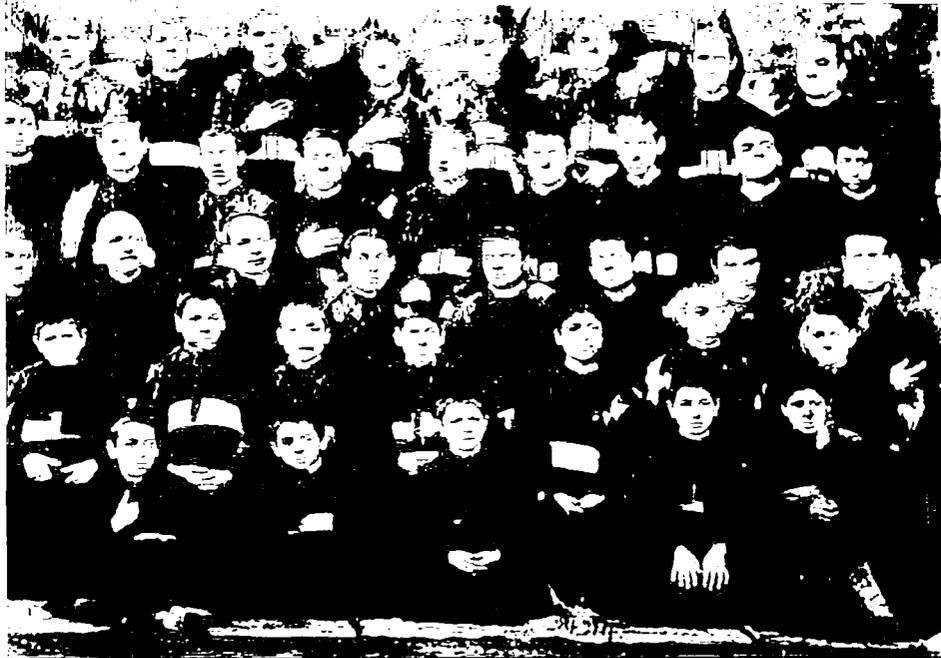
³² S. Bella, *Manuale di storia della letteratura italiana*, vol. 2°, Prefazione.



ASVA, Fototeca. 1.3. Anno scolastico 1883 - 84: Corso di Teologia e Filosofia nel Seminario Vescovile di Acireale. Salvatore Bella è il primo a destra nella seconda fila.



ASVA. Fototeca, 1,5. Anno 1886: I seminaristi di Acireale attorno a monsignor Genuardi. Salvatore Bella è indicato dalla freccia, al centro in prima fila, alle spalle dei superiori.

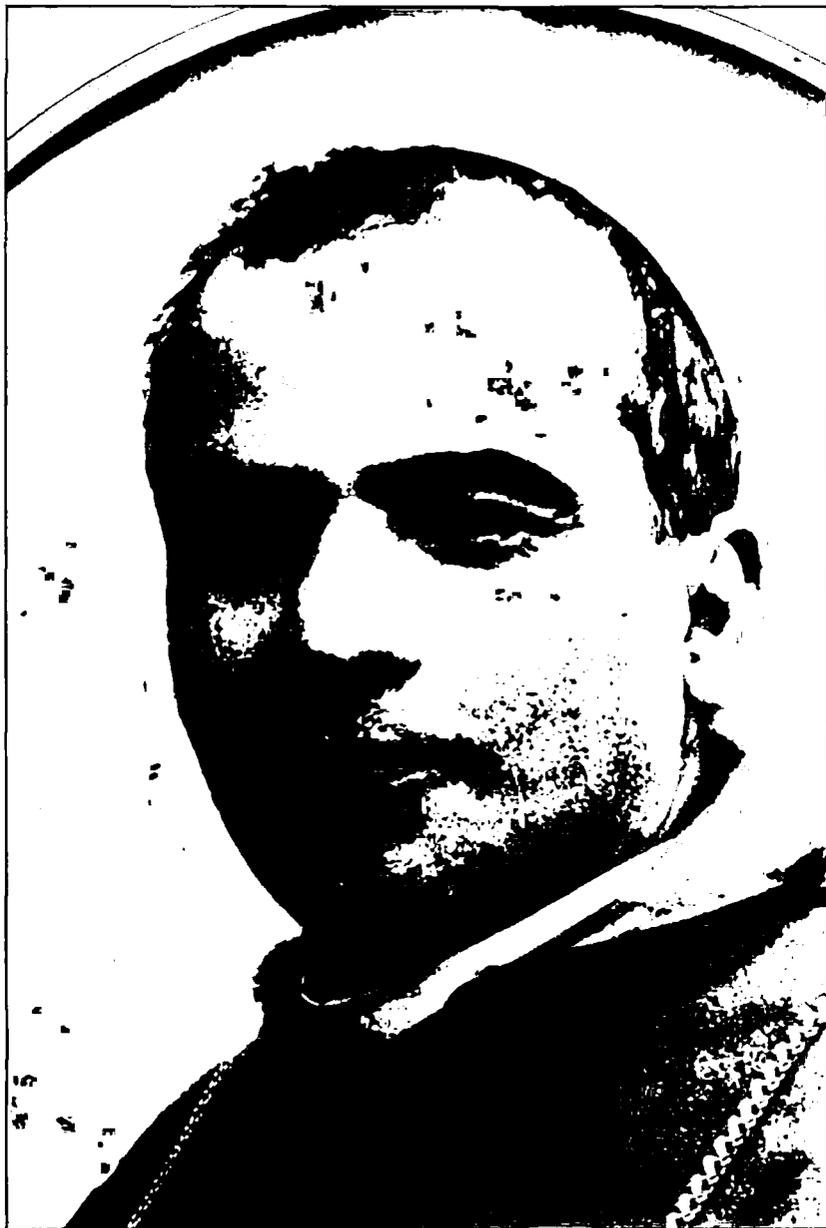


VA, Fototeca, 1,6. Anno scolastico 1886 - 87: Al centro, indicato dalla freccia, è Salvatore Bella e gli è appoggiato Giovanni Battista Arista, che appoggia la destra sulla spalla del Bella. Un gesto precorritore?





ASVA, Fototeca, 1.14. Anno scolastico 1907: Superiori e professori del Seminario. Monsignor Bella è a destra, seduto. Accanto a lui monsignor Angelo Marziani. E' il suo penultimo anno di insegnamento nel Seminario.



ASVA, Fototeca, 1.15. Anno 1909: Monsignor Salvatore Bella, vescovo di Foggia.



ASVA, Fototeca anno 1921: Monsignor Bella vescovo di Acireale.



ototeca. 22 maggio 1932: A dieci anni dalla morte, monsignor Evasio Colli vescovo di Acireale accon
nortali di monsignor S. Bella alla Matrice di Acicatena. Partecipano alla processione, che muove dalla
i capitoli collegiali della Basilica Cattedrale, delle Basiliche "SS. Pietro e Paolo" e "S. Sebastiano m
nonché quello della Matrice di S. Maria la Carina. E' presente tutto il Seminario vescovile, mentre i
sduto dal mazziere, apre la processione.



Maria SS. della Catena. Icona del secolo XV, situata nella navata di destra della Matrice di Acicatena.

Ringrazio il vicerettore del Seminario, don Giovanni Mammino, per avermi fornito le accluse rare fotografie.

Europa. Qui il campo è più vasto e lo tratteremo più accuratamente, perché ci imbattiamo in una tematica, che investe la storia della nostra cultura, oltre che della nostra religiosità.

Egli è un instancabile evangelizzatore. Energia allo stato puro, sino a toccare quell'insistenza o inopportunità alla quale incita l'Apostolo. Fino all'esaurimento, sino al logorio, negli ultimi anni. E poi al definitivo spezzarsi.

Le sue prediche, le sue orazioni e buona parte dei suoi scritti appartengono a questo genere:

E' il tempo in cui la Chiesa "si vede privata dei suoi beni e contestata nei suoi diritti, quando si cerca di privarla anche del suo pensiero (il sistema tomistico) e della sua influenza. Si svolge una serie di conflitti diplomatici nei rapporti con Spagna, Portogallo, Russia, Inghilterra³³.

La Santa Sede si trova isolata e persino la Monarchia asburgica è sul punto di rompere con Pio X. A parte l'avanzata del Positivismo, a parte il problema del Modernismo, era ancora in pieno svolgimento la polemica risorgimentale e il diffuso anticlericalismo, proposto dalle classi dominanti, si infiltrava nelle classi subalterne.

La costruzione del monumento a V. Emanuele II a Roma, iniziata nel 1885 e completata nel 1911, è destinata ad opporre l'Italia moderna "unita" e "libera" alla cupola di S. Pietro, simbolo della Roma pontificia, nemica dell'unità d'Italia e della libertà di pensiero³⁴. Basti considerare la stessa toponomastica delle nostre città e paesi, spesso ispirata a personaggi che non furono teneri

33 K. Bihlmeyer - H. Tuechle, *Storia della chiesa*, Brescia 1962, vol. IV, 221-293.

Giovanni Spadolini, *Lineamenti della politica del papato* in "Questioni di storia moderna", Milano 1953, 562-567.

Giancarlo Zizola, *I papi del XX secolo*, Tascabili E. Newton 1995, 16-19

34 Editoriale, di "Civiltà cattolica", 2 marzo 2002, 425-434.

con la Chiesa. Poteva accadere, come talora accadde, che per giuoco un ecclesiastico venisse in pubblico trattato con poco rispetto. Non sempre la tanto rimpianata civiltà contadina era rispettosa degli ecclesiastici, così come si vuol far credere. Soltanto durante il Fascismo, con il pontificato di Pio XI e con i Patti Lateranensi, la polemica si assopì. Inoltre, emergeva, allora, l'influenza del Socialismo sulle masse popolari. E' vero. C'era tanta animazione religiosa nelle feste patronali, permanevano usi, costumi, credenze e tradizioni di ispirazione cristiana o, perlomeno, religiosa, ma permaneva la polemica con il mondo laico.

Questa situazione diviene l'occasione per la rinascita di quell'Apologetica, che forse era stata trascurata. Tuttavia non bisogna dimenticare che la primaria missione della Chiesa è stata sempre quella di predicare e di insegnare. Ma ora un'attenzione particolare viene rivolta a questo aspetto dell'evangelizzazione. L'oratoria sacra diventa una vera e propria disciplina, espressione di combattività, di entusiasmo e di forti idealità, che si insegna a scuola. E nei seminari si istituisce la cattedra di Sacra Eloquenza, per educare il clero a sapersi opporre dal pulpito alla cultura laico-liberale.

Un tale momento è stato registrato e studiato dagli storici della letteratura e della cultura in generale. Ad esempio, da Francesco Zanotto, da Emilio Santini, da Vincenzo Mangano, da Teresio Napione, da Arturo Farinelli, da A.D. Sertillanges, da Giorgio Rumi, per citarne soltanto alcuni.

Occupandosi dell'argomento, Emilio Santini, nella sua opera

L'eloquenza italiana dal concilio tridentino ai nostri giorni, scrive: "Il principe degli apologeti e il più grande oratore di quegli anni è il Cardinale Gaetano Alimonda (1818 - 1891), Arcivescovo di Torino. Egli dedica la sua opera al clero, "che deve salvare l'Italia

e la salverà”³⁵.

Sviluppatisimo era il consenso e il gusto dell'ascolto in quel particolare momento, notevole la partecipazione del pubblico dei fedeli, anche perché l'eloquio sacro, oltre che sulla riflessione, faceva leva sul sentimento.

L'uomo non è solo ragione. I sentimenti sono quelli che, almeno quanto la ragione, ci rendono uomini. Ma c'è di più. E' l'età in cui si impone la famosa apologia del Cristianesimo che François-René de Chateaubriand, con splendore di stile, svolge nel suo "*Génie du Chr. stianisme*" (1802).

Nel campo dell'oratoria sacra la fortuna di Chateaubriand è immensa e forse ancora da approfondire. Si predicava il "*Génie*" o come il "*Génie*".

L'opera dello scrittore francese "veniva incontro a quella diffusa aspirazione verso i risorti valori religiosi, che tanto avevano sofferto e soffrivano ancora per opera degli Enciclopedisti prima e poi dei Rivoluzionari: è un'apologia che nelle linee generali risente dello spirito polemico dell'epoca, e in particolare mira a considerare la religione più che altro dal punto di vista artistico, specialmente in capitoli che sono i migliori per lo stile e il calore di convinzione"³⁶. Così scrive L. Sorrento nel suo studio sulla letteratura Francese. Per cui l'arte è quasi sinonimo di religione.

Cattolico, legittimista, romantico, addetto per alcuni anni all'ambasciata di Roma, nella sua opera proponeva questa idea centrale: "Il Cristianesimo è religione di bellezza e fatta secondo le aspirazioni del cuore umano"³⁷. Ora la bellezza non è certo la verità, ma ne è uno dei caratteri: e la bellezza intima, non solo

35 Emilio Santini, *L'eloquenza italiana dal Concilio tridentino ai nostri giorni. Gli oratori sacri*, Milano - Palermo 1923, 288-289.

36 Luigi Sorrento, *Antologia francese*, Milano 1944, 354-356.

37 Teresio Napione, *Studi sulla fortuna di Chateaubriand nella letteratura e nell'arte italiana*, Paravia, 1928, 38, 39, 45.

formale, non si accompagna con l'errore: bellezza, pace, armonia sono le orme che segnano il passaggio di Dio e l'arte è quasi sinonimo di religione.

Su questa scia e su questi convincimenti si muove anche nel nostro territorio e fiorisce l'oratoria sacra. E sarebbe auspicabile un'accurata ricerca, che ne metta in luce i contenuti tuttora validi. Oltre a mons. Bella, è opportuno ricordare il grandissimo oratore, mons. Giuseppe Alessi e il sacerdote Sebastiano Lisi, tutt'e due giarresi.

Mons. Giuseppe Alessi, dalla cattedra di Padova, trattava la Divinità di Gesù Cristo, dimostrandola con i suoi trionfi "sulla intelligenza, sulla coscienza, sul cuore della umanità"³⁸. Anche lui è convinto che tra l'arte e il cristianesimo corrono armonie così profonde, che tutto ciò che si toglie all'uno si toglie all'altra. L'Alessi, pur essendo giarrese, visse per molto tempo a Padova, dove era canonico teologo di quella cattedrale e a Padova nel 1890 inaugurava una precorritrice Scuola di Scienza della Religione.

Nei confronti di questa Scuola, egli scrive "Il cuore non è poco nel dar cominciamento ad una Scuola che, in simile forma e ai nostri tempi, è la prima a sorgere in Italia e forse in Europa, e che potrebbe rinnovare in Padova l'antica Scuola d'Alessandria dove dalla parola del siciliano Panteno uscirono i sommi Clemente e Origene"³⁹.

Ma ascoltiamone un altro passo: "La teologia cattolica non insegna forse che, per credere, oltre tutti i motivi di credibilità quanto si voglia fulgidi, ci vuol ancora la grazia di Dio, che al cuore dia la propensione ad accettare la parola rivelata? E questa propensione al credere non può ricevere uno stimolo efficace dai

38 Ivi, 52.

39 Vincenzo Mangano, *L'opera scientifica di mons. Alessi in "Scuola Cattolica"*, Milano marzo 1905, serie IV vol. VII, 214.

motivi sentimentali così potenti folgorati da Chateaubriand? Dio ci ha dato la mente e il cuore per giungere a lui. Perché non consultare che la prima?"⁴⁰.

Il Sac. Sebastiano Lisi, prefetto degli studi nel Seminario diocesano, fondava a Giarre la rivista "*Il Predicatore Cattolico*", che va dagli anni 1885 al 1921, per incoraggiare, tra l'altro, il clero nella pastorale della parola. Si tratta di una forse oggi sconosciuta ricchezza di contenuti alla quale collaborano, oltre all'Alessi, al Lisi e al Bella, altre nobili intelligenze di ecclesiastici.

Intanto mons. Bella, ad Acireale, da teologo, da letterato e storico, da filosofo e moralista di grande dottrina, si impegnava con tutte le energie e diventava, tra l'altro, l'oratore ufficiale delle grandi occasioni, il conferenziere accreditato.

Nel periodo in cui il suo ingegno era più produttivo, l'oratoria di mons. Bella era travolgente. Era quella di un grande comunicatore. Egli, nelle sue orazioni, nei suoi discorsi, pone tra le fonti, oltre che la S. Scrittura e la Liturgia, i Padri della Chiesa, la Storia della Chiesa e, inoltre, trae ispirazione dalla natura, dall'arte e dalla letteratura.

L'entusiasmo è grande, instancabile l'impegno, e la predicazione diviene una vera e propria arte pastorale, rivolta a livelli di perfezione assoluta. Di obsoleto c'è solo qualche termine, se si confronta con l'oggi, ma la fede è quella dell'Apostolo.

Il Sertillanges chiaramente suggeriva un tale metodo o criterio applicato all'evangelizzazione: "Tutte le arti entrano in quella della parola, specialmente l'arte poetica e anche l'arte musicale... Se il lirismo della Scrittura e quello della Liturgia sono i meglio appropriati ai nostri soggetti, il lirismo dei poeti profani, che spesso si ispirano ad esse, gli procura un'estensione e un arricchimento non trascurabile"⁴¹. E aggiungeva: "Una predica senza

⁴⁰ Teresio Napione. Ivi, 39.

⁴¹ A. D. Sertillanges, *L'oratore cristiano*, trad. di P.G.S. Nivoli, S.E.I. Torino

genio, voglio dire senza questa sorta d'ispirazione celeste emanata dalla contemplazione e dall'esperienza mistica, anche la più modesta, scende dal suo ordine e non è più quello che un'anima cristiana ne aspetta" 42.

Dagli esperti in predicazione, di solito, il Bella è conosciuto come l'autore di due splendidi panegirici in onore della Madonna della Catena, ritenuti modelli di oratoria e fonte di notizie. Il primo, composto a 26 anni di età, si ispira alla storia e alle tradizioni locali:

"Maria sotto il tito'o della Catena è per voi cittadini, un nome che comprende la storia della vostra religione e della vostra patria, che forma la vostra prima gloria, il vostro vanto migliore... O Maria, riguarda un tuo figliuolo dai teneri anni ai tuoi altari nutrito; accetta la prima corona di rose, che egli depone ai tuoi piedi: tu le colorisci d'un celeste rubino, tu gradite le rendi ai devoti ascoltanti..." (pp. 4-5).

Capolavoro, soprattutto di erudizione scritturistica e patristica, è il secondo "*Panegirico di Maria SS. della Catena*", che il Bella recitò all'età di 38 anni, nella Chiesa Madre di Acicatena, l'11 gennaio 1900:

"Il titolo della Catena, attribuito a Maria è sovranamente poggiato sulla teologia, luminosamente approvato dalla Scrittura, concordemente lodato dai Padri della Chiesa, meravigliosamente consacrato dagli annali della storia... Ho voluto raccogliere in un fascio tutte le lodi del titolo di Maria della Catena... O Maria, un dì, non è lontano, sul letto del dolore, intesi ventarmi sulla fronte le gelide ali della morte. Fu in quell'ora di solitaria tristezza che, come sogno dorato nella affievolita memoria, mi piovve la cara, la dolce immagine tua, o Maria. E fu allora che, in umile voto,

1931, 52.

42 Ivi.

questo lavoro io ti promisi, il migliore che io potessi deporre ai tuoi piedi benedetti...” (p.5).

Capolavoro oratorio, degno di essere considerato alla pari con le opere dell'Alimonda, per potenza di sentimento, per efficacia di immagini e per logica di ragionamento, è il “*Panegirico della Sacra Sindone*”, tenuto nella Basilica di S. Sebastiano il Venerdì Santo 1899:

“...Te, vessillo di gloria e bandiera del cattolicesimo, te segnalò di resurrezione e di felicità, te ricordo dolcissimo d'un Dio che muore, io saluterò, come saluta la Chiesa, come ti saluta questo popolo devoto . Tu fosti la prima a balzare al primo palpito di Gesù risorto, o Sindone benedetta, quando l'anima di Lui, vincitrice dell'inferno, venne ad unirsi al suo corpo divino. Tu fosti la prediletta su cui si posò il primo raggio di gloria, che usciva dalla fronte del risuscitato Nazareno: tu sentisti la prima musica dell'Alleluja...” (pp. 5-6).

Ma ascoltiamo pure un passo del suo *Panegirico di S. Isidoro Agricola*, tenuto a Giarre il 1909: “O Giarresi, voi mi additate un altare: e su quest'altare torreggia una figura, tolta dai campi, ma dalla Chiesa collocata là, sul monte santo di Dio, come sublime apoteosi del lavoro, elevato, santificato ed esaltato: “honestavit illum in laboribus”. Orbene, io oso affermare che quella figura di santo, quel vostro Isidoro, o Giarresi, è la prova sensibile, più vera e più trionfante, dell'influenza che la Chiesa ha esercitato sul mondo del lavoro...” (p.69).

IL RINNOVATORE DELLA PASTORALE

Avviandoci alla conclusione, ricordiamo quello che fu il suo massimo impegno o, se vogliamo, il suo capolavoro pastorale: la bolla simultanea di 42 parrocchie con il consenso di Benedetto

XV⁴³. Eppure la sua resistenza fisica agli attacchi della malattia stava per cedere. Ma quello delle parrocchie era il suo sogno. Sogno oggi di rinnovata attualità:

“In questi ultimi tempi... si è parlato molto della parrocchia, ed è stato unanimemente riconosciuto che la parrocchia è valida ancora oggi e bisogna sostenerla. Anzi qualche vescovo ha lamentato una forte contrazione del numero delle parrocchie in alcune aree europee, soprattutto in Francia, Belgio e in Italia”⁴⁴.

E il Consiglio permanente della CEI: “La parrocchia... continua ad essere l'imprescindibile struttura ecclesiale per fermentare il territorio - in senso geografico ma anche sociale - con il lievito evangelico... per portare l'annuncio del Vangelo nei vari ambienti di lavoro e di vita, per incontrare e coinvolgere le nuove generazioni...”⁴⁵.

Ebbene, giustamente è stato detto che “a mons. Bella la Provvidenza riservava la gloria della erezione delle parrocchie nella nostra diocesi, pur nel suo breve governo di appena undici mesi”⁴⁶.

Non fu una facile decisione. Si trattava di affrontare rischi e difficoltà che non mancarono. Si trattava della ristrutturazione dell'intera diocesi. Si trattava di abolire talune usanze e tradizioni e abitudini. Era innovazione “ab imis fundamentis”. Lo avvertiva, lo sentiva, lo sapeva “in quella piccola vigilia dei... sensi”.

Lo assisteva il grande giurista mons. Giovanni Musumeci, suo Vicario generale. E poi c'era la parola del Papa ad incoraggiarlo “Dovrò riformare?” - egli chiese a Benedetto XV - “Fin dalle ra-

43 De Rosa, Renda..., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta - Roma 1994 vol. 2°, 561-570.

44 Cosmo Francesco Ruppi, *Il sinodo dei vescovi*, in “30 giorni”, ottobre 2001, n. 10, 32.

45 C.E.I. in “*Avvenire*” Milano, 20 marzo 2002, 21.

46 Giuseppe Cristina, *Cronaca manoscritta dalla parrocchia S. Caterina*. ASSCA, Busta 1, 22-35.

dici, a norma del codice!” - rispose il Papa.

Il Decreto del 19 dicembre 1921 era destinato ad avviare la vita della diocesi sulla via del diritto e della parrocchialità, a norma dei sacri canoni e di quanto aveva stabilito il Concilio Tridentino⁴⁷.

Si chiudeva una fase di scontri e di animosità, che aveva tormentato la vita di mons. Arista. Ora, non più l'unica parrocchialità riservata al vescovo. Non più cappellani, ma parroci. E, intanto, dopo lunga attesa, le chiese sacramentali divenivano parrocchie⁴⁸.

Il 16 gennaio 1922, nel grande salone del Seminario, nel quale troneggiava il bianco busto di papa Leone XIII, da qualche anno inspiegabilmente rimosso, si riunirono i partecipanti al concorso per le 42 parrocchie. Erano tanti. C'erano candidati giovani, c'erano candidati anziani. Chiome di diversa coloritura, grigie o argentee oppure addirittura inesistenti. Tutto in armonia di intenti e di ideali. Mons. Bella presiedeva personalmente la commissione esaminatrice. Presenziava le prove scritte. Il suo aspetto era come trasfigurato.

Scrivono un testimone: "...E chi può dire mai quanto grande fosse la sua gioia, quanto intensa la sua commozione, mentre il suo sguardo abbracciava fino in fondo tutto il salone. Come esprimere il suo compiacimento, il suo sorriso d'incoraggiamento?..."⁴⁹. Egli si rivolgeva ai singoli candidati, ne seguiva le mosse, gli atteggiamenti... Mai s'era visto un episodio così singolare... In certi istanti il suo sguardo pareva fissare lontano... più lontano... Immobile, come se avvertisse una voce, un richiamo.

47 Giovanni Musumeci, *Le nuove parrocchie erette con decreto 19 dicembre 1921 da S.E.R. ma Mons. Salvatore Bella Vescovo di Acireale ed i conseguenti diritti*, Riposto 1926.

48 Cristoforo Cosentini, op. cit., 408.

49 Giuseppe Cristina, Ivi.

Pareva sospeso tra visione e pensiero.

Poi decise di immettere personalmente i novelli parroci nel possesso canonico. E, giorno dopo giorno, si portava nelle parrocchie. Sempre più stanco. Sempre più affaticato. Ma sempre più lieto. Incontro a una fatica che non avrebbe potuto terminare⁵⁰.

E, arrivò quel 29 marzo di ottant'anni fa. Alle cinque e trenta della sera! "A l'alta fantasia qui mancò possa"⁵¹. Erano appena trascorsi mesi undici e giorni cinque di suo governo della diocesi di Acireale. Alle cinque e trenta della sera! Tra la festa e l'ottava della festa di Maria SS. Annunziata, titolare della Basilica Cattedrale acese.

Padre Filippo Gerardi, palermitano, dell'ordine dei Conventuali, che in Acireale predicava in quell'anno la Quaresima, così descrive uno di quei momenti:

"Era il tramonto del 29 marzo... ahimé!. . . quanto lugubre nella memoria nostra. Ero sul pulpito del Tempio sacro a San Sebastiano, in Acireale.. .predicavo la Quaresima. Ad un tratto, dal pubblico, enorme, preso da insolita inquietudine, si levò una voce: P. Gerardi, è morto il Vescovo!...

La mia mente smarrì di un subito il pensiero, la parola mi si franse sul labbro. Passò nella turba un alto dolore, l'ambascia, lo stordimento, lo schianto, lo sconforto infinito!... E' morto il Vescovo!... La forza virtuosa cadde sulla breccia, dinnanzi al lungo sorriso del suo vasto programma..."⁵².

50 *Parrocchia "Maria SS. della Libertà"* in Anniversario dell'erezione canonica della Parrocchia 1921-2001, San Leonardello - Giarre 2002, 30-34.

51 Salvatore Pappalardo, *Chiese e quartieri di Acicatena*, Acireale 1981.

52 Filippo Gerardi, op. cit., 2.